



# CIRILLO

## WEBZINE

**Dic**  
2015

n. **23**



## IL RITORNO DELLA FORZA

38 anni sono passati dall'inizio della saga, e sono anni che separano due vite.

Due realtà.

Due generazioni.

*Star Wars il Risveglio della Forza* è un ritorno al passato. Nella storia, nei personaggi, nei trucchi, addirittura (gli effetti speciali, come si dice adesso).

Ti ritrovi in una sala ipermoderna - schermo gigante, dolby Atmos, 3D, naturalmente -

ma è come se ti trovassi nella vecchia sala di allora. Con i titoli di testa che marciano sullo schermo verso l'infinito, i vecchi personaggi, ingrigiti e imbolsiti, che si mescolano ai nuovi, le astronavi déjà vu, ma guizzanti più che mai.

E il tutto ti avvolge e trascina, e ti senti vecchio e ringiovanito nello stesso tempo.

E il 'messaggio' non cambia: il presente ammazza il passato, il giovane ammazza il vecchio, anche se il giovane di stavolta è il 'cattivo'. Un cattivo che vuole superare se stesso e lo fa partendo dal modello sbagliato.

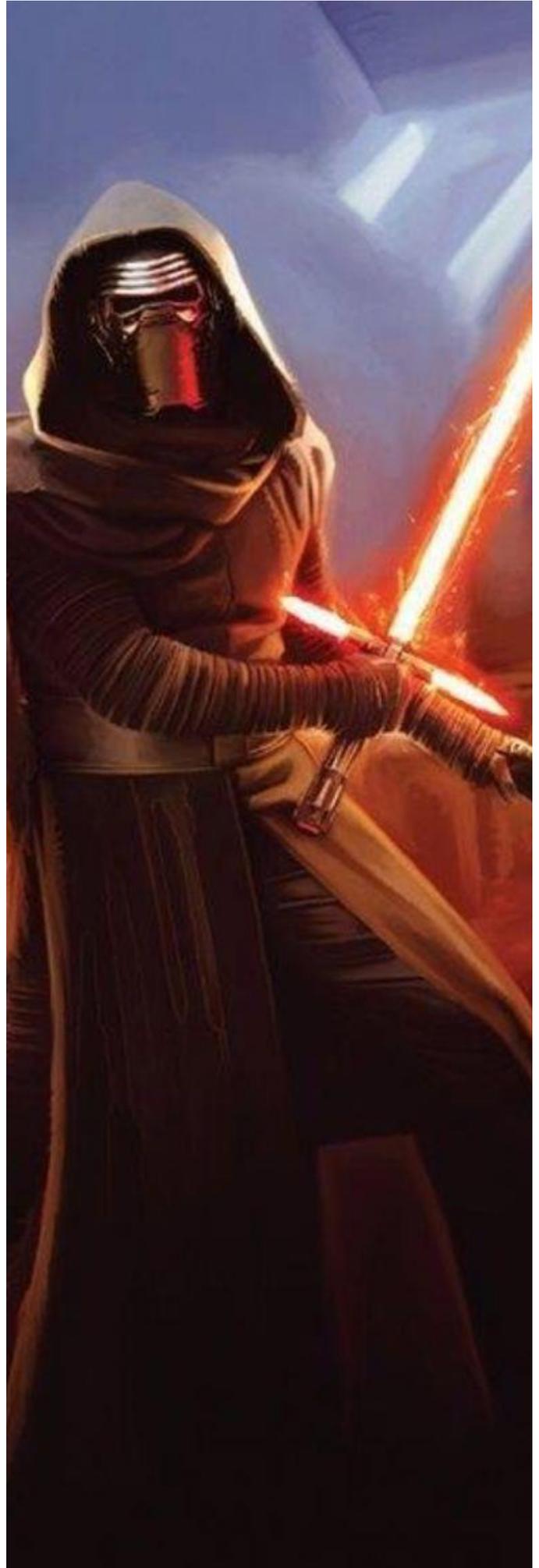
Ma il messaggio più importante è quello sotteso: se vuoi raggiungere qualcosa che assomigli a un sogno, e non a un incubo, devi andare lontano, il più lontano possibile e attingere alle energie che sono in te e non sai di possedere.

E il mio augurio per il 2016, ragazzi, non può essere che quello.

Beh, è chiaro, no?

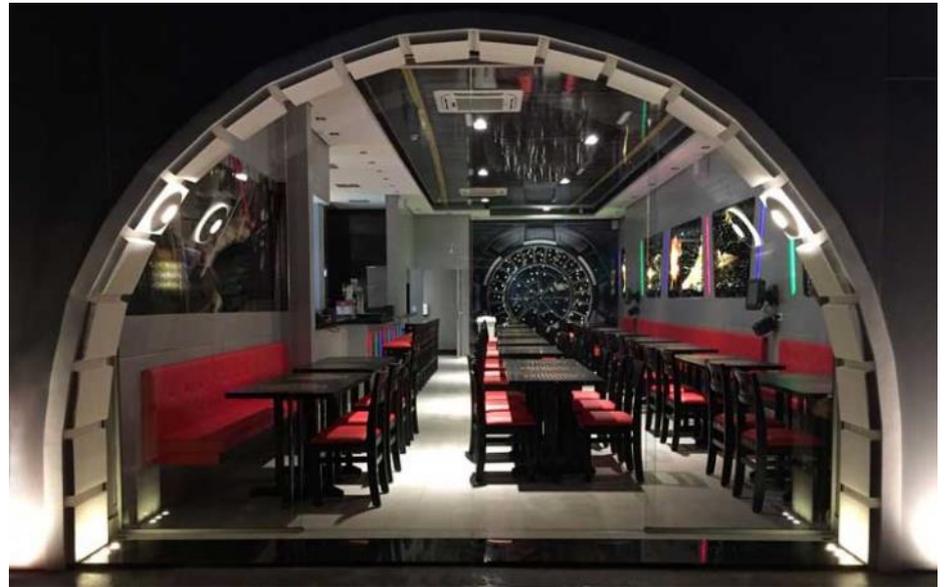
Che la Forza sia con voi!

*Prof Bernardo Cicchetti*



## ESSERE SERVITO DA UNO STORMTROOPER? ORA SI PUO'

Non si trova in una galassia lontana lontana, ma neanche vicina vicina, il nuovo ristorante a tema Star Wars, a San Paolo, in Brasile. Il "Jedi's Burger and Grill" offre ai clienti panini dai nomi originali e mai scontati e con un gusto, almeno per la critica, eccezionale. Si può scegliere di usare la "forza", per il bene, scegliendo il "Jedi Burger" oppure passare al lato oscuro con il "Vader Burger" preparato con pane nero al carbone vegetale. Un vero signore dei Sith non può servirsi da solo; qui intervengono i camerieri che, muniti di divisa da stormtrooper, obbediranno ad ogni richiesta del cliente. In occasioni come feste o compleanni sarà proprio il nostro Darth Vader a portare la torta al festeggiato e a passare con lui una meravigliosa giornata istigandolo al lato oscuro. Dall'ingresso ispirato al Millennium Falcon, alle gigantografie dei vari protagonisti e antagonisti



sulle pareti, al Jedi's Burger sembra di stare in una vera navicella spaziale, con spettacoli e visitine a sorpresa dei nostri personaggi preferiti della saga. Questo meraviglioso ristorante è anche molto social, infatti, sono state aperte le pagine ufficiali del Jedi's, dove clienti e non, possono contattare il proprietario e parlare con lui complimentandosi ma anche dargli qualche consiglio. Osservando il menu, si può notare come non

servano solo hamburger, ma anche insalate, ma soprattutto caffè, gelati e frullati denominati "della Forza". Non c'è che dire, il Jedi's Burger and Grill è paragonabile ad un McDonald's per gli appassionati di Star Wars. Purtroppo, per ora, noi fan italiani possiamo vederlo solo da internet, ma speriamo che in futuro si apra una catena di Jedi's Burger proprio qui, in Italia, dove potremmo decidere se passare al lato oscuro o restare con i guerrieri Jedi mangiando un corposo e gustoso Vader Burger.

*Raffaele Chiantese, I C*



## Diversità: un pregio o un difetto?

Diversità: un pregio o un difetto? Tutti noi esseri umani siamo completamente differenti l'uno dall'altro: chi per il colore della pelle, chi per l'orientamento religioso o sessuale, chi per semplici interessi o magari per insulsi dettagli fisici o, ancora, chi per una qualsiasi disabilità. Ciò che ci rende diversi, tuttavia, ci rende a sua volta speciali. La diversità non è da intendersi come un difetto ma, piuttosto, come una qualità di cui andare fieri. Non a tutti piace lo stesso film o lo stesso cibo, non tutti sono portati per lo stesso sport e, infine, non tutti sono in grado di fare ciò che fanno gli altri. Questo non è segno di incapacità, questo non ci rende sbagliati: fa tutto parte dell'essere se stessi. Non importa se non si ha una gamba, se non si riesce a parlare in maniera impeccabile, se non si riesce ad ascoltare le voci che ininterrottamente rimbombano nelle orecchie o se non si ha la possibilità di vedere tutte le meraviglie del mondo, con le sue mille sfumature. Ciò che importa è non venire mai meno alla propria persona, mai colpevolizzarsi per qualcosa che non dipende da noi, ma accettarsi, migliorarsi e rendersi conto di quanto in realtà siamo speciali, solo perché noi stessi. Quello che può sembrare la privazione di un qualcosa che appare fondamentale secondo l'opinione comune, è in realtà, per le persone diversamente abili, un modo diverso di approcciarsi alla realtà. Nessuno vieta loro di fare ciò che tutti fanno abitualmente. Nessuno vieta loro di correre, anche senza l'uso di gambe naturali, di farsi capire e di conversare, nonostante siano privi dell'intensità della voce, di immaginare con tanto ardore ciò che non possono vedere con gli occhi. L'esempio più vivo è la pluripremiata Cecilia Camellini, nuotatrice professionista, eppure cieca. O, ancora, Pistorius che, nonostante il suo handicap, è riuscito grazie all'utilizzo di gambe artificiali a coronare il suo più grande sogno: correre più veloce di alcuni che

invece le hanno naturali, le gambe. Alcuni considerano la disabilità come uno svantaggio, io invece la chiamo pregio. Il pregio di possedere una sensibilità che va ben oltre i classici standard, di non dare mai nulla per scontato, di lottare per ciò che si desidera, di non arrendersi mai nonostante i numerosi ostacoli presenti lungo il cammino e, infine, quello più importante di tutti: il pregio di sognare con così tanta intensità da rendere reali i propri sogni. Di conseguenza, quello che mi sorge spontaneo chiedermi è: perché allontanare un fratello, un amico o anche un semplice sconosciuto, soltanto perché i modi di fare e di agire sono diversi dai propri? E' la paura, la risposta. La paura di capovolgere i propri ideali, di aprirsi a nuove esperienze, di dubitare delle proprie capacità, di confrontarsi con qualcuno più umile, più vero. Bisognerebbe liberarsi di questa paura e imparare a vivere davvero, facendo tesoro di tutto ciò che queste persone hanno da offrire: i valori, le virtù e la purezza dei sentimenti.

*Ida Pellegrino IV G*



Nasce la nuova frontiera dello shopping: il commercio online.

Un fenomeno che non può far altro che spopolare in una società in cui ogni cosa è digitale, touch e veloce. Basta citare le più note piattaforme informatiche come ebay, amazon e zalando che gradualmente si sono tramutate in dei veri e propri marketplaces (mercati online).

È necessario indagare le ragioni per cui la clientela si affida volentieri a queste nuove forme imprenditoriali: è probabile che un potenziale cliente, dovendosi destreggiare tra i molti impegni e responsabilità della propria vita, ricerchi principalmente l'immediatezza nell'acquistare.

Ma ciò che fundamentalmente distingue il negozio

evidentemente, carte importanti da giocare nei confronti della concorrenza.

Il cliente può godere di un bagaglio di certezze e garanzie che acquisisce grazie al fatto che il proprietario di un'attività è alla continua ricerca delle esigenze e necessità di questi ultimi, proponendosi come un vero e proprio studente dei propri clienti e dei propri concorrenti. Tuttavia, la strada è tracciata: si andrà più verso internet, e-commerce, mobile e social. Ciò che probabilmente è più doveroso fare è cercare di integrare la tradizione con l'innovazione, senza dimenticare che si tratta di un progetto già avviato: sono moltissime le attività che si avvalgono di un'ottima pubblicità mirata alla promozione della merce.



fisico dal commercio online è la piena consapevolezza di vedere, toccare, valutare la merce in base ai propri sensi e non attraverso lo schermo piatto dello smartphone.

Il cliente così, non ha l'obbligo di farsi un'idea sul prodotto con la possibilità di rimanere eventualmente deluso.

D'altra parte si può riconoscere senz'altro che i consumatori hanno sempre più fame di informazione su ciò che acquistano: vogliono sapere esattamente cosa stanno scegliendo e quali sono le migliori alternative di cui possono godere ed è proprio questa la ragione per cui il negozio fisico continua, dunque, a ricoprire un ruolo centrale ed essenziale. La prossimità, la relazione personale, l'appartenenza a una comunità, la possibilità di usufruire di un supporto personalizzato, di provare il prodotto, la sua immediata disponibilità, sono

Inoltre sempre più consumatori, si informano su internet prima di comprare. Per ogni acquisto online ce ne sono almeno altri che si concretizzano nel mondo fisico, magari dopo aver comparato i prezzi. E il fenomeno che gli americani indicano con l'acronimo ROPO: Research Online, Purchase Offline (ricerca su internet, compra in negozio), e che contribuisce in maniera sostanziale all'influenza della rete nelle decisioni di acquisto.

E' opportuno quindi, procedere in questo modo affinché nessuna modalità di acquisto abbia il sopravvento sull'altra sviluppandosi in un clima di serena collaborazione.

*Maria Chiara Patricelli 4C*

## I NATIVI DIGITALI

Sorge spontanea la domanda: "chi sono i nativi digitali?" Per nativi digitali si intende la nuova generazione di studenti nati con il mouse in mano, che vivono solo ed esclusivamente usando la tecnologia. Gli studiosi olandesi Wim Veen e Ben Vrakking hanno pubblicato un saggio nel 2006 dal titolo "HomoZappiens"; questo termine identifica una generazione che mostra comportamenti di



comunicazione e apprendimento differenti rispetto alle generazioni precedenti. E' proprio questa la differenza tra la generazione attuale e quella precedente. Secondo i dati ISTAT i beni tecnologici posseduti dalle famiglie italiane variano in base all'età: nelle famiglie dove ci sono adulti con età inferiore ai 65 anni e giovani maggiorenni le dotazioni tecnologiche sono superiori rispetto alle

famiglie anziane, ma inferiori rispetto a quelle con figli minorenni. Ciò spiega il cosiddetto "trascinamento al digitale", cioè un fenomeno nel quale i figli "costringono" gli adulti a modernizzarsi. In una scuola superiore di New York si è adottato un nuovo metodo di studio: non esistono più i libri bensì i videogames; gli studenti con l'utilizzo dei videogiochi si immergono in problemi complessi, risolvendoli, acquisiscono conoscenze base. Nel videogioco "*Being, space and place*", ad esempio, gli studenti devono immedesimarsi in un soldato spartano che deve conoscere l'esercito ateniese e stabilire una strategia d'azione. Secondo i professori americani in questo modo è più facile imparare la storia, la geografia e la politica e gli studenti sono così concentrati sulle lezioni per più tempo; devono ugualmente affrontare le prove dei coetanei delle altre scuole, ma alla fine dell'anno scolastico sulla pagella non avranno il voto ma il "livello" raggiunto. Esiste però una gran parte di persone che invece non è d'accordo a questa modernizzazione. A parlare sono soprattutto i genitori, che lamentano il fatto di non riuscire più a parlare con i figli che sono sempre più presi dai videogiochi o social network, diventandone, sempre più spesso, dipendenti. Secondo i genitori, quindi, è più corretto usare libri e penne piuttosto che smartphone e Ipad. Inoltre ritengono che i loro figli "rincretiniscono" ad usare questi aggeggi e che non si soffermano sugli aspetti positivi della loro vita ancora "facile". Per i ragazzi è normale passare ore ed ore con una scatoletta in mano ed entrare in una realtà parallela, in un altro mondo, distraendosi e "sprecando" la loro vita. Ora la scelta sta voi, vi unite a questo "mondo di folli" o rimanete fedeli alle tradizioni?

*Chiara Lavazzo IV C*

## DIGITAL KIDS

In una società "multischermo" come quella odierna, di grande rilevanza è il ruolo della tecnologia. Fautrice della così detta "Era Digitale", e madre di una generazione, la tecnologia è diventata oggetto di quotidianità tanto che adolescent e bambini e risultano tutti "madrelingua" e parlano il linguaggio digitale dei

dimostrano come l'uso delle tecnologie a casa migliori l'apprendimento e renda più brillanti i *digital kids*. Dalla generazione "Gutenberg" alla generazione "internet" numerosi sono stati i progressi effettuati in campo tecnologico che hanno portato alla creazione di nuovi strumenti di comunicazione,

indifferente che, sfruttato opportunamente, porta a grandi risultati proprio come è stato constatato dalla *Quest to Learn* di New York, una scuola superiore dove al posto dei libri di testo si usano *videogame*. Questi, infatti, immergono in problemi complessi gli studenti, i quali, risolvendoli, acquisiscono conoscenze di



computer, dei videogiochi e di Internet. Coniata dallo studioso statunitense Mark Prensky è l'espressione *Digital Natives*; essa fa riferimento proprio alla nuova generazione che fa della tecnologia pane quotidiano. Lampante è dunque la radicale trasformazione negli stili di comunicazione e la grande utilità di un uso moderato e controllato delle invenzioni tecnologiche, sottolineata da moltissime importanti ricerche, come quelle effettuate dall'OCSE, che

espressione e creazione condivisa.

Ogni giorno comunichiamo e siamo connessi senza interruzione con il mondo proprio grazie ad *app* sempre a nostra disposizione e portatrici di numerose innovazioni. Funzioni multimediali sempre più sofisticate e sistemi operativi avanzati come *Windows* hanno permesso alla tecnologia di effettuare passi da gigante. Possiamo dunque dedurre che essa abbia un potenziale non

storia della Matematica o di Geografia e abilità trasversali. In conclusione, si deduce che questa "Era" tanto biasimata ha dei vantaggi tutti da scoprire di cui la società può giovare e porta all'apertura di nuovi orizzonti di apprendimento e di comunicazione.

*A. Rascato & G. Moretti,  
/// B*

## IL VIAGGIO, IL MONDO E L'IO

Prendi un mappamondo. Fallo girare. Chiudi gli occhi. Lascia che il destino scelga per te una meta. È l'inizio di ogni viaggio, il pensiero della partenza, il desiderio di posti da cui farsi incantare, la valigia sempre troppo piena di vestiti e sogni. È un percorso mentale, a volte, il viaggio che cambia una persona o, ancora, è una gita inconsapevole di cui la propria crescita di consapevolezza scandisce le tappe. Una visita nel futuro, un viaggio verso l'ignoto affascinante. Pensare che un uomo come Dante ne abbia fatto il pretesto per lasciare un'impronta nella letteratura e nell'animo degli italiani di ogni epoca e che Seneca riteneva utile il partire per un'avventura solo a patto che generasse maggiore conoscenza e maturità nell'esploratore in questione. Non è forse questo il senso stesso del partire? Voglia di scoprire, esplorare, conoscere i mille e più colori di un mondo dai mille e più segreti. Viaggiare è imparare a riconoscere, che nell'universo della moltitudine, il singolo acquista maggior valore quanto più speciale ed unico sia. È ricordare che il noi avrà ragione di esistere soltanto quando s'imparerà ad apprezzare e a rispettare l'immensità dell'io. Viaggiare è questo: in un oceano di gente e culture, scoprire e scoprirsi. Partire? Per andare dove? Per trovare cosa? Per cambiare? Per noi stessi? Viaggiare, che bella questa parola, porta ogni ragazzo ad immaginare una vita migliore e piena di cambiamenti. Se rimanessimo nello stesso posto e viaggiassimo solo con la mente e con l'anima, che cosa succederebbe? Porteremmo noi stessi a sperare in qualcosa di nuovo, di migliore, senza però renderci conto che non tutte le cose che immaginiamo potranno accadere davvero. C'è chi si affida alla fede e intraprende una specie di viaggio spirituale per arrivare alla vera felicità, senza accorgersi che è egli stesso a plasmare il proprio destino. Allora perché affidarsi a qualcuno di superiore per poter arrivare ad un cambiamento? Forse perché abbiamo bisogno di credere in qualcosa di superiore per arrivare a raggiungere i nostri obiettivi, di viaggiare con la mente e con l'anima

affidandoci a colui in cui crediamo, affinché possiamo trovare un punto di riferimento ogni volta che la realtà ci sbatte in faccia quanto difficile sia la nostra esistenza. Ma abbiamo davvero bisogno di questo viaggio dell'anima per trovare la felicità? "Il viaggio della speranza" così che Gemma chiama il suo viaggio in "Venuto al mondo". Un viaggio che possa indirizzare, che possa migliorare te stesso o una vita intera. Camminare, parlare, conoscere, vivere di opportunità, fare di un biglietto del treno un posto in paradiso. Cosa vuol dire per un giovane viaggiare? Andare via? Viaggiare è volare, vivere su un'altra cresta d'onda, scoprire cosa si nasconde in un



dialetto diverso dal tuo. Viaggio come formazione, come l'erasmus che sogni da quando eri bambino. Come il percorso con le molliche di pane come pollicino. Viaggio come conoscenza, come l'unico passo verso la formulazione di parole, gesti e pensieri. Viaggio come qualcuno a cui va di ricominciare da capo, come una donna che protegge il proprio bambino su una barca in mare, come un padre che si trasferisce lontano per sfamare i suoi figli, come tutte quelle persone che raccolgono le briciole altrui. Viaggio come tutti quei biglietti che tutti ancora conserviamo. Prossima destinazione?

*Ilaria Iovinella, Alessia Cianciulli*

*Caterina Sagliano, VE*

## INTERVISTA A LUIGI DI CICCÒ

“Luigi è figlio d'arte. Suo padre è un boss della camorra, un pezzo grosso, uno di quelli che contano nell'avversario. Dalle sue parti, con quelle credenziali, potrebbe essere padrone incontrastato. Ma lui non ne vuole sapere. Troppo vivo e amaro il ricordo degli anni di infanzia, con il padre sempre in galera e la geografia imparata andando in visita nelle carceri di massima sicurezza in tutta Italia, con i Natali a toni smorzati, solo con donne e cugini, perché tutti gli uomini della famiglia o erano latitanti o in prigione. Quando le irruzioni all'alba della polizia o i parenti morti in agguati non li vedi sullo schermo ma li hai in casa, puoi crescere senza poterne fare a meno, o cercare di starne lontano il più possibile. Luigi ha scelto la seconda strada, dicendo tanti no, poi qualche sì, poi ancora no, fino a costruirsi una vita pulita e dignitosa. Questo vuole dire ai figli di Scampia e a tutti gli altri che una vita diversa è possibile, ed è molto più bella.” Questa è la trama di “Gramigna”, ovvero una “mala pianta”, che, come la camorra, avvolge e soffoca le persone con cui ha a che fare. Il libro è del 2013 ed è stato scritto dal giornalista Michele

Cucuzza e dal protagonista, Luigi Di Cicco. Proprio in questi giorni si sono concluse le riprese ad Aversa del film, tratto dall'omonimo libro e per l'occasione ho deciso di fare una breve intervista a Luigi Di Cicco riguardo alla sua storia.

La nostra conversazione inizia con una mia domanda, ovvero se avesse mai immaginato di scrivere un libro e perlopiù sulla sua storia  
:-No, non lo avrei mai e poi mai immaginato, anche perché il mio desiderio sin da piccolo è sempre stato quello di essere visto come una persona normalissima, un cittadino come un altro senza essere visto come “il figlio del boss”, per questo motivo ho sempre cercato di distaccarmi dalla figura

*del futuro pargolo della camorra. Poi fortuna ha voluto che incontrassi Michele, che a differenza di altri mi ha apprezzato per quello che sono e non per timore e solo dopo anni, venuto a conoscenza della mia storia, ha voluto che la condividessi con le altre persone attraverso un libro. Dal momento che la mia storia è anche quella di tanti altri ragazzi, abbiamo pensato che sarebbe stata cosa giusta dividerla e lanciare un messaggio: non esistono destini segnati ma ognuno può migliorare la propria vita facendo delle buone decisioni.*



MICHELE CUCUZZA  
e LUIGI DI CICCÒ

### GRAMIGNA

Vita di un ragazzo in fuga dalla camorra



In seguito gli ho fatto una domanda ben precisa, come avesse fatto da piccolo a superare quei momenti, quelle situazioni...

*:-Da piccolo non ti rendi conto perfettamente di quello che sta succedendo, vedi solo tuo padre in prigione, inizi a pensarci e a piangerci su... man mano che crescevo, però, tutto ciò mi ha spinto a non seguire gli stessi passi di mio padre.-*

Oggi Luigi ci è riuscito, è una persona come le altre e non è visto come “il figlio del boss”, gestisce una pizzeria, e durante l'intervista mi dice che molti, riconoscendolo, si complimentano con lui. Alla fine

gli chiedo se ha un messaggio da dare ai ragazzi e lui mi risponde molto semplicemente :-*Il mio libro già è un messaggio, il mio intento è di far capire ai ragazzi che la strada migliore non è quella facile, come in questo caso la camorra, ma quella che ti rende felice facendoti stare in pace con gli altri ma soprattutto con te stesso, che ti fa vivere nel modo più sereno possibile. La camorra non è la strada giusta per arrivare a ciò, essa va solo combattuta e eliminata.*

Isidoro Orabona, 3 G



Citta' di Aversa



Liceo "D. Cirillo"

**SOLISTI E LABORATORIO  
DI MUSICA D'INSIEME  
Liceo Musicale "D. Cirillo"**

**CONCERTO**

**Venerdì 18/12/2015 ore 19.00**

Auditorium del Liceo Classico e Musicale "D. Cirillo"

Via E. Corcioni, n. 88 - Aversa

*La cittadinanza tutta è invitata a partecipare.*

*Il Dirigente Scolastico  
Prof.ssa Dolores Russo*





Se si rivolge uno sguardo ai recenti avvenimenti riguardanti il dibattuto tema dell'immigrazione, ci vengono alla mente sicuramente scene di naufragi e di morte. Uno degli episodi emblematici che tutti i quotidiani più importanti hanno riportato riguarda Aylan, tre anni, morto perché scappava dalla guerra in mare, i suoi sogni sono stati portati via dalle onde. Insieme a lui hanno perso la vita altre undici persone, tra cui suo fratello Galip che di anni ne aveva cinque. Cecità e puro cinismo hanno permesso che miliardi di occhi potessero guardare queste immagini, o per meglio dire queste realtà, l'arido ed inaccettabile vero, che come sempre sembra sorprendere. La lotta per la vita contro la guerra ha un nome, "Aylan", la lotta per la vita contro la guerra ha una t-shirt rossa e dei jeans fradici di acqua di mare, la lotta per la vita contro la guerra ha il nome di ogni singolo immigrato. E in una società avanzata come quella attuale, in cui il progresso sembra fare salti mortali

e gli Stati di tutto il mondo si gonfiano e si sgonfiano di potere come palloncini, si permette ancora che miliardi di uomini, di donne e di bambini vadano via con la guerra negli occhi e l'odio del mondo, nutriti di terrore, figli della paura, avidi di pace.

*Ludovica Corvino,  
Mario Caterino,  
Attilio Luiso 3° B*

# STORIE DI GUERRA

Ho visto un fiore che muore  
all'alba di un nuovo giorno,  
che ha visto strappare

sorrisi

voci

grida

speranza

vita.

Ho visto anime come scatole di rabbia, esplodere tra  
le luci.

Ho visto mille colori  
spenti dalla guerra.

Città dipinte di rosso:  
l'espressione più estrema di un popolo stremato.

Ho visto un uomo  
che obbediva al suo dio.

Quell'uomo ha seminato morte.

Ho visto un uomo che obbediva al suo generale.

Quell'uomo ha sterminato vite.

Là dove l'odio ha soppiantato la normalità  
ho visto la pace diventare preziosa,  
la libertà rara.

*Elettra Mangiacapra 3B*

## SCREAM

La serie tv "Scream" ha debuttato su MTV il 30 giugno 2015. È ispirata alla quadrilogia di film horror-thriller creata dal leggendario maestro dell'orrore Wes Craven, ma riproposta da Kevin Williamson, in una veste più moderna e attuale. Il primo episodio, intitolato Red Roses, comincia con l'omicidio di Nina, una studentessa del liceo di Lakewood. La sua morte darà inizio ad una serie di omicidi che sconvolgeranno tutta la città. Tali omicidi sono commessi da un misterioso serial killer, con il volto sempre coperto da una maschera, il cui modo di agire è molto simile a quello di Brandon James, un altro serial killer che circa vent'anni prima terrorizzò la stessa cittadina, com-

soffrire. Comincia così ad uccidere le persone a lei più care, compiendo un macabro gioco che avrà fine soltanto con la morte della ragazza. Si scoprono poi, grazie al killer, numerosi inganni da parte di personaggi apparentemente insospettabili, facendo capire a tutti quanto la realtà possa essere fittizia e piena di bugie. Gli autori hanno costruito piuttosto bene questa trama di intrecci, in cui tutti sono potenziali vittime o sospettati. Fondamentale è il ruolo di Audrey, interpretato da Bex Taylor-Klaus, una ragazza introversa che insieme a Noah John Karna, un nerd sapientone in materia di film horror, risultano esse-



piendo numerosi omicidi a danno di molti suoi coetanei, che si burlavano di lui a causa del suo viso turpe. Brandon era innamorato di una ragazza, Daisy, che avendolo rifiutato, decise di tendergli una trappola; egli muore, quindi, per mano della polizia. Per lasciarsi la storia alle spalle, Daisy cambia nome e vita diventando Margaret. Margaret (Tracy Middendorf), è la madre di Emma (Willa Fitzgerald), la protagonista vera e propria della vicenda, una ragazza buona e gentile, vittima dei macabri giochi del misterioso serial-killer. Emma non conosce il passato della madre, ma a poco poco gli viene svelato dallo stesso killer, il quale ha come unico scopo quello di farla

re gli unici personaggi di cui la protagonista potrà sempre fidarsi. La stessa Audrey però, nasconde un segreto, che alla fine verrà svelato solo in parte. Nel telefilm sono inoltre citate gratuitamente altre serie tv come Hannibal, American Horror Story, Bates Motel, Friday Night Lights. È stata già annunciata una seconda stagione prevista per il 2016.

*Jolette D'onofrio & Daniela Raucci 51*

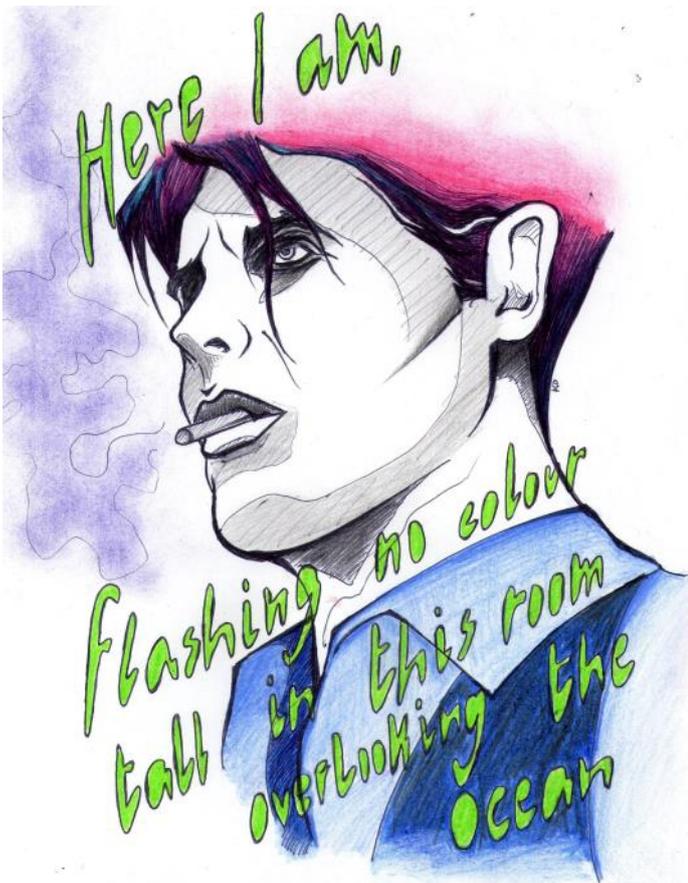
## DAVID BOWIE

Rumors di un'eventuale malattia, uniti all'annuncio del suo definitivo ritiro dalle scene, avevano gettato tutti i fan nello sconforto. Ma poco tempo dopo, ecco l'annuncio dell'arrivo di un nuovo album. Blackstar. L'ascoltare il primo singolo tratto dall'omonimo album ci ha fatto riprendere definitivamente.

Eh già. *The Next Day*, album che di per sé offriva poco ma che si proponeva più come simbolo del definitivo superamento del sound della Golden Age, (emblematica la storica copertina di Heroes

cosa. "Il giorno seguente", cioè, sarebbe stato completamente differente. L'antipasto sarebbe stato servito con dovizia di particolari l'anno seguente, nel 2014, con il singolo "*Sue (Or In A Season Of Crime)*" e il suo retro "*Tis' A Pity She was A Whore*", brani che non avevano nulla a che fare con la musicalità "pop" di "*The Next Day*" né tantomeno coi suoi lavori precedenti, e aprivano invece nuove prospettive in termini di approcci musicali. Il singolo indicava chiaramente che David Bowie era altrove. Musica jazz ed elettronica si alternavano nei due nuovi brani, quasi a voler confondere le idee, o quantomeno ad indicare un doppio spunto (cosa che emerge anche nel nuovo singolo). Una mossa che in qualche modo voleva farci prevedere che qualcosa era in gestazione. Ed eccolo, finalmente, il nuovo album. Prima i giornali, poi l'ufficio stampa dell'artista che ne annunciano l'uscita. Qualche giorno dopo il video del singolo omonimo all'album, che riesce benissimo stavolta a dare il messaggio definitivo del totale distacco dal suo stile precedente (commovente e sadica l'immagine della tuta d'astronauta con all'interno un teschio, fantasma di Major Tom e di una realtà che non solo è morta, ma che poi, sempre durante il video, viene risucchiata non lasciando alcuna traccia) dandoci comunque un pezzo che ha una valenza artistica forse mai vista nell'intera carriera di quello che fu il "Duca Bianco". Non è pop, quantomeno jazz, nemmeno elettronica (nonostante utilizzi un sintetizzatore), ma è un genere che si fonde perfettamente con le immagini disturbanti ed esoteriche che ci vengono mostrate nel video. Bowie, dopo un silenzio di ben dieci anni, ritorna sotto altre vesti. Niente più trucco e capelli cotonati, non più il look alla Ziggy Stardust. Oramai, Bowie "è una stella nera".

*Francesco Fontana, 3A*



mutilata nel volto e col titolo cancellato ad arte con una riga), non era il vero album del ritorno di Bowie. Sicuramente era del tutto godibile e apprezzabile, con alcuni brani che a tratti ricordavano il periodo berlinese, altri che invece si avvicinavano al pop di Heathen. Insomma, era un buon album. Ma la novità? Non c'era.

Poteva Bowie giocare a dadi col suo passato? Ritornare per il breve spazio di un "come eravamo", l'estremo saluto di un artista epico, che aveva ispirato almeno tre generazioni di musicisti? No, non poteva. In fondo, il gioco di quel disco era proprio questo: segnalare che ciò che sarebbe venuto dopo quell'album sarebbe stato tutt'altra

## Storia e Arte ad Aversa

In questo numero, per iniziare, racconterò qualcosa sul complesso monastico di San Francesco delle Monache. Fondato in un arco di tempo compreso tra il 1230 e il 1235 dalla famiglia Rebusa, abbracciava tutta quella parte di territorio che noi oggi chiamiamo "Piazza Municipio". Il complesso nasce Romanico, ma subì due rimaneggiamenti, ovvero nel 1645 e nel 1830 che lo trasformarono in stile Barocco. Del vecchio stile sono rimasti la bella cupola maiolicata, la parte inferiore dell'annesso campanile e l'arcaico chiostro medievale, caratterizzato da archetti ogivali che poggiano su colonnine binate e affreschi di diverse epoche che adornano alcune delle campate presenti. Oggi in esso si trova un museo nel quale sono raccolte sculture, pitture e altre opere del territorio diocesano. All'interno delle fondamenta del monastero si trova il *putridarium*, ovvero una stanza nella quale i cadaveri delle monache venivano collocati su dei colatoi, ovvero sedute in pietra provviste di foro attraverso il quale defluivano i liquidi cadaverici. Finito il processo di putrefazione, le ossa, dopo essere state lavate dalle altre monache (che spesso si recavano nel *putridarium* a meditare sulla fugacità della vita, osservando le loro sorelle decomposi) venivano poste nell'ossario. Parlando della chiesa monumentale, il primo particolare degno di attenzione è sicuramente la porta intagliata seicentesca, dove vi sono rappresentati S. Francesco e S. Chiara. All'interno troviamo una disposizione a croce latina con navata unica e tre cappelle per lato. Salta subito all'occhio che la chiesa è quasi totalmente rivestita da marmi policromi di rara bellezza, e muovendoci tra le cappelle laterali possiamo trovare dipinti risalenti al XVIII e XVII secolo, come il Cristo deposto di Paolo de Majò e l'Adorazione dei Pastori di Pietro Cortona. L'altare maggiore, realizzato anch'esso con marmi policromi e madreperla, fu scolpito dai

carraresi Bartolomeo e Pietro Ghetti, attivi nel napoletano nel tardo seicento. All'interno dell'abside è collocata S. Francesco in gloria, opera di Jusepe de Ribera, detto anche "Spagnoletto". Da ricordare inoltre è la rara icona bizantina denominata "Madonna Lactans" posta nel coro inferiore, datata attorno al XIII e di possibile attribuzione al pittore duecentesco Guido da Siena. A sottolineare l'importanza del complesso aversano, oltre alle varie iniziative del territorio svolte al suo interno come "A spasso con la storia", cineforum organizzati dai giovani, mostre e tanto altro, va ricordato che la chiesa monumentale di S. Francesco è stata scelta più volte dai Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme, meglio conosciuti come Templari, per iniziare nuovi cavalieri all'ordine equestre.

*Vittorio Navarra V H*

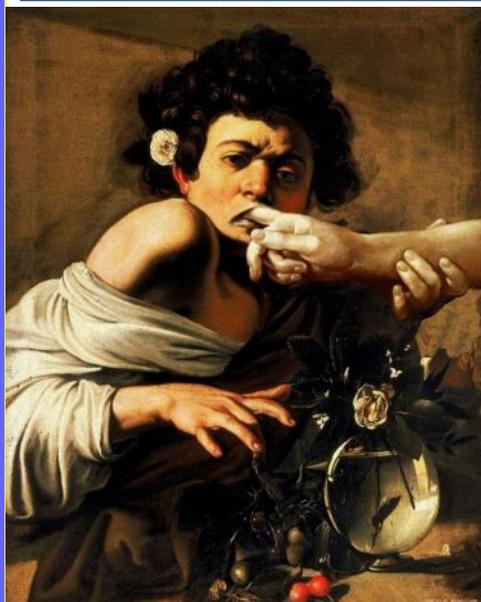


## Enigma artistico

### Soluzione del quiz del numero 22

#### Domande:

- A) Il personaggio fuori quadro dove colloca il dito della mano?
- B) Di quale opera si tratta?
- C) Chi è l'autore del quiz?



#### Risposte:

- A) In bocca al "ragazzo morso da ramarro" di Caravaggio? Sbagliato. Nella piaga di Cristo.
- B) "Incredulità di san Tommaso" di Caravaggio. Alcuni di voi hanno avuto modo di ammirare una copia dell'opera alla Mostra gli Uffizi a Casal di Principe
- C) Il nostro Giuseppe Tana. Sì, proprio lui è l'artefice della contraffazione.



---

**CIRILLO WEBZINE** - N. 23 Dicembre 2015

Periodico Mensile del Liceo "D. Cirillo" di Aversa

**Supervisione** prof. Bernardo Cicchetti **Segretaria di Redazione** Giulia Martino **Redazione** Miriam Manna, Alessia Polverino,

**Rubriche** D'Onofrio e Raucci (Serie TV), Vittorio Navarra (Arte), Francesco Fontana (Musica)

**Grafica & Impaginazione** Rosa Pannullo, Carmine D'Angelo

**Copertina** Vincenzo Capone